

## Il Parlamento

(1968)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-parlamento>

Tutti in doppio petto scuro,  
tutti quanti con cravatta grigio-perla,  
l'assemblea dei deputati, vi assicuro,  
val la pena di vederla;  
ciascheduno ci ha alle spalle  
il quorum di cinquantacinquemila voti  
che li spinge a celebrare  
i riti democratici da sacerdoti.  
Non esiste il mondo esterno,  
non ci sono più quei trentadue milioni  
con i quali si parlava  
di riforme oppure di rivoluzioni;  
ci son solo più le giunte,  
con le commissioni e gli ordini del giorno,  
come in una gabbia d'oro  
che non si osa aprire per guardarsi intorno.

Ma c'è il paese reale,  
fuori da quest'aria fritta,  
che senza delega orale  
e senza delega scritta  
combatte in prima persona,  
perché si sente ormai pronto  
a cambiar per proprio conto  
i rapporti di proprietà.

Quando accade in una fabbrica  
che un operaio viene licenziato  
perché ha fatto propaganda  
presso i suoi compagni o perché ha  
scioperato,  
chi sta dentro il Parlamento  
può magari fare un'interrogazione,  
anziché dargli una mano a dare  
un calcio nel sedere del padrone.  
Quando c'è la polizia che mena manganelli  
in testa agli studenti,  
poi c'è la magistratura  
che te li condanna come delinquenti,  
si fa su un'interpellanza

ai sensi delle norme già ratificate,  
anziché scendere in piazza  
e stare al loro fianco sulle barricate.

Però studenti e operai,  
ignari del protocollo,  
senza redigere mai  
domande in carta da bollo,  
lottano in prima persona  
sui posti di lavoro,  
per cambiar per conto loro  
i rapporti di proprietà.  
La democrazia borghese ha un vecchio trucco,  
che consiste essenzialmente  
Nel chiamare democratiche solo le norme  
che non cambian niente  
E nel consentire al popolo di usare solo  
quelle istituzioni  
che rafforzano di nascosto,  
o almeno non infastidiscono i padroni.  
Se il lavoratore crede di disporre  
di una fetta di potere,  
pago di quest'illusione se la piglia tutto  
calmo nel sedere;  
ma se inventa gli strumenti per fare sul  
serio la democrazia,  
viene chiamato sovversivo e deve fare i conti  
con la polizia.

Ma è ormai comune opinione  
che, se si vuol cambiare,  
non basta più l'elezione  
di qualche parlamentare,  
ma occorre che sian le masse,  
senza aspettar mediatori,  
a cercar di fare fuori  
i rapporti di proprietà.

Non per cambiar Parlamento  
ma tutta la società.